

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como



Il Santuario di San Girolamo Emiliani

ANNO XCIII - N. 490 - APRILE - GIUGNO 2012

IN QUESTO NUMERO

Editoriale

Il carcere e la strada, pag. 3

Solennità di San Girolamo

Creati per la libertà e per il bene, pag. 4

Dossier: la preghiera

La preghiera fiduciosa - *Catechesi di Benedetto XVI*, pag. 8

La preghiera assidua, pag. 10

Maria modello di preghiera, pag. 12

Rubriche

Riscopriamo la nostra fede - La compassione di Gesù, pag. 14*Ne seguirono le orme* - Fr. Giuseppe Ronchetti, pag. 16

Cronaca del Santuario, pag. 20

Pellegrini a Somasca, pag. 23

Orari Sante Messe

BASILICA

<i>Feriali</i>	7.00 - 8.00 - 17.00
<i>Vigiliare</i>	17.00
<i>Festive</i>	7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre: 19.00)

VALLETTA

<i>Festiva</i>	11.00
----------------	-------

Altre celebrazioni

BASILICA

<i>Santo Rosario:</i>	ogni giorno ore 16.30
<i>Adorazione eucaristica:</i>	ogni giovedì ore 16.30
<i>Confessioni:</i>	ogni giorno dalle 7.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 18.00

VALLETTA

<i>Supplica a san Girolamo:</i>	ogni domenica ore 15.30
---------------------------------	-------------------------

Copertina: La gloria di san Girolamo, Somasca, Volta della Basilica.**Fotografie:** Beppe Raso, Claudio Burini, Mario Stojanovic, Mino Arsieni, Foto "Il ritratto", Archivio fotografico di Casa Madre, internet.

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 490 - Aprile - Giugno 2012 - Anno XCIII
 Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621
 santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
 http://www.somascos.org/somasca
 Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50
 Direttore responsabile: ADRIANO STASI
 Stampa: La Nuovapoligrafica - Calolziocorte

IL CARCERE E LA STRADA

p. Franco Moscone

Preposito Generale dei Padri Somaschi
Omelia tenuta in occasione della Santa Messa
trasmissa da Raiuno il 22 aprile 2012

La Parola di Dio della terza domenica di Pasqua [rito ambrosiano, ndr] propone due esperienze tra loro opposte: il carcere come assenza di libertà e prospettive di futuro (At 16, 22-34), e la via-strada come luogo di libertà da conquistare e costruire (Gv 14, 1-11a). Le due situazioni fanno luce sull'esperienza di grazia vissuta da san Girolamo Emiliani che, a soli 25 anni, vide la sua vita, umanamente sconvolta, improvvisamente rinnovata da Dio. L'illusoria libertà gli aveva provocato sconfitta e prigione; ma da quella caduta Dio lo risollevo e Girolamo poté trovare per sé e per tanti altri vera libertà e vita ricca di significato e futuro. La celebrazione del V centenario di quella vicenda personale che riformò la vita di Girolamo tra il 27 agosto ed il 27 settembre 1511, è stimolo per annunciare ancora oggi la forza della Pasqua del Signore Risorto per ogni uomo, specie se privo di



speranza perché in condizione di miseria, disagio, violenza. Riflettiamo sull'annuncio pasquale guardando a questi luoghi, carcere e strada, presenti nella storia dell'umanità tutta; presenti nella vicenda personale di Girolamo e, come possibilità e desiderio, in ognuno di noi.

Il carcere. Paolo e Sila vengono gettati in carcere, assicurati con ceppi e custoditi da soldati che hanno ricevuto dal carceriere il mandato di fare buona guardia. Sembra che i loro piani siano sconvolti: la loro missione si è convertita in sconfitta, la gioia dell'annuncio del Vangelo pare sostituita dall'isolamento e dalla delusione. Ma non è così: grazie alla forza della preghiera il buio del carcere e la notte della sconfitta improvvisamente si illuminano; cadono le catene di tutti e si aprono le porte. Perfino il carceriere (oppressore e carnefice), che impediva la libertà, trova la salvezza per sé e per la sua famiglia. Il carcere, luogo

chiuso e situazione di angoscia, rivela l'agire dell'uomo (sovente fatto di sopraffazione e violenza) e l'agire di Dio (amante e costruttore di libertà, sempre a fianco di ogni persona per liberarla). Il carcere aperto (come il sepolcro vuoto del giorno di Pasqua) ci ricorda che nessun luogo, nessuna situazione è inaccessibile a Dio: neppure l'inferno, neppure la morte! "Anche se scendessi agli Inferi, là Tu sei, o Dio" preghiamo col salmo 138. Solo il cuore chiuso dall'egoismo può essere carcere inaccessibile a Dio; ma Lui rimane sempre lì fuori e bussa alla porta perché gli venga aperta.

La strada. Due volte, nel Vangelo, si domanda di conoscere la strada; una terza il cammino viene indicato con precisione: Io (Gesù) sono la Via. Diversamente dal carcere, luogo chiuso e buio, la strada è luogo aperto, ricco di prospettive e possibilità: è l'immagine della libertà. Ma la strada, da sola, non è soddisfacente; può suscitare smarrimento, serbare insidie e paura di solitudine. Della strada si può conoscere o desiderare la meta, ma spesso si è incapaci di percorrerla; c'è bisogno di una guida che insegni il

cammino e sostenga la fatica del viaggio. Il Vangelo è chiaro: Cristo Risorto è allo stesso tempo la strada, la guida e il primo compagno di viaggio. Anche Girolamo, il mattino del 27 settembre 1511, uscendo dalla prigione si trova davanti una strada; sa che si tratta della strada della libertà, ma ha bisogno di chi lo conduca alla meta. Gli viene incontro Maria, lo prende per mano e lo conduce sicuro sino alla

sua casa, la chiesa della Madonna Grande di Treviso: il carcere di Girolamo è trasformato da Maria in santuario.

L'esperienza di carcere e di strada non costituisce per Girolamo un esclusivo avvenimento privato; si trasforma in missione di liberazione per chi è senza libertà e rischia di rimanere senza speranza e futuro: Girolamo è chiamato ad essere padre e madre degli orfani e di tanta gioventù malata ed abbandonata! La sua vita che fino a quella data era stata autoreferenziale è ora orientata verso Dio e a vantaggio di chi meglio lo rappresenta: i poveri e gli orfani, fratelli più piccoli con i quali Girolamo vuole vivere e morire.

La strada della libertà, l'uscita dal carcere di ogni egoismo, si compendia in questi tre brevi ed efficaci suggerimenti: seguite la via del Crocifisso disprezzando il mondo, amatevi gli uni gli altri, servite i poveri!



“Hai spezzato le mie catene”: questa espressione del salmo 116 è stata opportunamente scelta come tema del Giubileo che celebra la ricorrenza dei cinquecento anni della prodigiosa liberazione dal carcere di Girolamo dal carcere di Quero.

Dice il Papa, nel suo messaggio per questo felice e solenne giubileo, che quell'evento ha come rifondato la vita di Girolamo perché da lì ha avuto inizio una fase tutta nuova della sua esistenza. “Hai spezzato le mie catene”, dunque, è il cantico di libertà di Girolamo ma può esserlo di ogni uomo, anche di ciascuno di noi che siamo qui a festeggiarlo, a imparare dalla sua vicenda a modellare in meglio la nostra vita. In questo cammino di liberazione ci sono tre passi da compiere.

Il primo passo inizia dal renderci conto che siamo legati, che siamo imprigionati, talvolta addirittura immobilizzati. Occorre anzitutto capire da che cosa dobbiamo liberarci, quali sono le catene che ci ingabbiano, che ci paralizzano. Per Girolamo erano le catene del carcere di Quero dove fu rinchiuso, fissato con ceppi ai piedi, alle mani, al collo, poiché era stato vinto in battaglia. Ma quelle catene sono l'esempio, l'emblema, di tante altre

CREATI PER LA LIBERTÀ E PER IL BENE

**Omelia di Mons. Bruno Molinari
in occasione della Festa di San Girolamo**

siamo aggiungere tanti altri anelli: egoismo, orgoglio, gelosia, pigrizia, pregiudizio, presunzione, vanità, menzogna, inganno, ricerca dell'affermazione smodata di sé, schiavitù delle cose, dei soldi; e ogni forma di dipendenza: alcool, droga, sesso, gioco, violenza. E' un elenco ben lungo, ce ne sarebbero altri. Catena e schiavitù è tutto ciò che toglie volontà, dignità, libertà all'uomo.

Nel vocabolario cristiano c'è un nome che racchiude tutto questo: peccato. C'è un personaggio che tira le fila di tutto questo: il demonio. Il suo desiderio, il suo scopo, il

suo lavoro, diremmo, è quello di tentare e di catturare l'uomo, di distoglierlo dal suo destino di libertà, di sottrarlo alla signoria benefica di Dio. Chiudere l'uomo in qualche forma di schiavitù vuol dire tenerlo lontano il più possibile da quel cammino di perfezione di santità che invece è il vero nostro destino ed è la nostra vera felicità.

A volte noi crediamo di essere liberi, ma forse non sempre lo siamo, o non lo siamo fino in fondo. Ci illudiamo qualche volta di essere liberi perché diciamo: “Faccio quello che voglio”. Non è forse questa la definizione di libertà più gettonata ma anche più fuorviante? “Faccio quello che voglio”.

E non è usata solo dagli adolescenti, che scoprono la libertà nei loro desideri e dicono: “Sono io, esisto perché faccio quello che voglio”, contro ogni altra volontà. Magari contro ogni evidenza di buon senso e di bene. Non è solo degli adolescenti o dei giovani che devono ancora misurarsi con la serietà della vita. E' una definizione che purtroppo si è molto diffusa, ha dilaga-



schiavitù dalle quali l'uomo può essere vinto e soggiogato. Ci sono ad esempio i sette vizi capitali che forse ricordiamo da qualche reminiscenza antica del nostro catechismo. Questi sette vizi capitali sono un significativo campionario di schiavitù: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia... Ma a questa triste catena pos-

to in questa nostra società individualistica, dove ciascuno si fa legge a se stesso e dove la coscienza è spesso addormentata e schiacciata da comodi compromessi. Allora il primo passo necessario è quello di prendere atto delle nostre catene, dare un nome alle nostre schiavitù e ai nostri peccati. E' il liberarci da...

Ma questo non è così ovvio, né semplice e immediato perché qualche volta noi ci illudiamo di essere a posto, tendiamo a rimuovere, a negare, a rimandare, a trovare scuse; vediamo facilmente gli errori e le colpe degli altri e tentiamo di addossare agli altri anche le nostre responsabilità. Ognuno di noi ha esperienza della fatica e delle difese che mettiamo in atto quando dovremmo dire: "Ho sbagliato". Non è facile.

Il secondo passo del cammino di liberazione è capire che la libertà è una grazia. Un dono immeritato, un dono che si può cogliere soltanto alzando lo sguardo a Dio perché è Dio il garante; prima ancora, è la fonte, l'autore, di ogni libertà. Quindi solo guardando a Dio noi ritroviamo il gusto della libertà autentica che è grazia, che è dono. Ed è quello che è accaduto a Girolamo quando ha deciso di cambiare vita.

Mi viene in mente il figliol prodigo della celebre parabola evangelica che nel punto più basso del suo degradarsi, del suo buttarsi via, incomincia finalmente a sognare, a desiderare, a invocare la libertà vera. Non quella che si era illuso di trovare fuggendo da casa ("Faccio quello che voglio"). E allora questo giovane osa alzare gli occhi e il pensiero al padre e alla casa paterna. Ancora il salmo



116, che fa un po' da filo conduttore della vicenda di san Girolamo, dice: "Sono troppo infelice". E allora dal cuore fluisce l'invocazione, lo sguardo a Dio: "Gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angustie". E non diciamo forse ogni giorno e più volte al giorno quella preghiera che Gesù ci ha consegnato: "liberaci dal male?" Da soli non riusciamo, per sua grazia ce la faremo.

Sì, è proprio Gesù il modello della libertà a cui siamo chiamati e destinati come figli di Dio. E' lui che è venuto a proclamare la liberazione dei prigionieri, a rimettere in libertà gli oppressi come dice il brano del Vangelo in cui Gesù stesso parlando di sé cita il profeta Isaia: "Anno di grazia. Sono venuto per portare libertà agli oppressi, per sciogliere le catene inique". Gesù è la via, la verità, la vita. Lui ha detto: "La verità vi farà liberi".

Dove c'è lo Spirito di Gesù, lì c'è libertà vera! E' lo Spirito che opera quella rivoluzione interiore che si chiama conversione. Ed è lo Spirito che ci ricorda sempre che siamo creati per la libertà e per il bene.

Mi piace sempre citare l'espressione del sommo poeta nella Divina Commedia quando in maniera sorprendente dice quella parola: "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtù e conoscenza". Siete stati creati per la libertà, per l'amore, per la grandezza, per un destino divino, nientemeno! E' lo Spirito che ci ricorda questo desiderio questo sogno, questa nostalgia di libertà vera. Allora questo secondo passo, dopo il "liberarci da", potremmo definirlo "liberari come", liberi come Gesù, come co-



loro che hanno saputo seguire le sue orme. Anche noi dobbiamo leggere nella nostra vita la grazia di Dio che ci fa liberi come i santi che con coraggio e sacrificio hanno seguito le orme del loro Signore e Maestro.

E infine un terzo passo. Ad un certo punto sempre in questo salmo 116, si dice: “Che cosa renderò al Signore per la libertà che mi ha donato?”. In altre parole: “Come userò la libertà ritrovata, quale sarà il motivo, il traguardo della mia libertà?”. Sono domande che trovano sintesi, risposte in un’altra espressione: “liberi per...”

A quella domanda il salmo risponde così: “Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.” E’ quello che ha fatto san Girolamo: ha compiuto realmente i voti fatti, le promesse fatte al Signore nel momento dell’angoscia, in prigione. Questa liberazione, che ricordiamo dopo cinquecento anni, è proprio il momento in cui Girolamo dopo aver fatto voto e promessa al Signore capisce che deve cambiare la sua vita e adempie così le sue promesse.

E ancora il salmo continua: “Offrirò al Signore sacrifici di lode e alzerò il calice della salvezza”. E’ quello che noi stiamo facendo qui, adesso. Un sacrificio di lode, l’Eucarestia, il calice della salvezza, il suo Corpo e il suo Sangue donati per la libertà dal peccato.

Liberi dunque per testimoniare ciò che il Signore ha fatto di noi, per cantare la misericordia che ha usato con noi, liberi per diventare a nostra volta liberatori. Non è solo per me quella grazia della liberazione che ho ricevuto. Girolamo ha realizzato questo diventare liberatore,



dopo essere stato liberato, proprio con la missione che si è scelto, con quella sua dedizione agli orfani, ai giovani abbandonati.

Liberi per orientarci a Dio, per consacrare la vita al bene.

Ecco allora ciascuno di noi guardando alla propria vita e insieme guardando la figura luminosa ed esemplare di san Girolamo, può esprimere al Signore il grazie e la determinazione del proprio impegno in una vita liberata dal male e orientata dal bene. Possiamo anche noi pregare così un giorno: “Signore liberaci da...”. Ognuno di noi sa di cosa ha bisogno di essere liberato. Signore rendimi libero come Gesù, come hai liberato il tuo popolo, come hai liberato Girolamo. Signore fa’ che la mia libertà sia una libertà finalizzata, motivo di gratitudine e di impegno.

La comunità del Santuario ringrazia
Mons. Bruno Molinari
per la sua grande simpatia
nei nostri riguardi
durante il suo ufficio
di Vicario Episcopale
della zona di Lecco
e augura,
per intercessione
di San Girolamo Emiliani,
ogni benedizione
dal Signore per il suo
nuovo incarico pastorale.



Libero sarò

inno del Giubileo Somarco

T. e M.: Alessio Onnis

Nella notte senza stelle
scorre un fiume insanguinato
giaccio in fondo alla mia torre
comandante incatenato.

Impotente prigioniero
di un nemico sconosciuto
io mi sento uno straniero
fatto ostaggio, ho perso tutto.

Ma una goccia di rugiada
sentinella del mattino
è un tutt'uno col mio pianto
mi rivedo da bambino.
E' una madre che mi salverà
compagna silenziosa
prendendomi per mano.
Ho invocato il nome tuo
e sei venuta a visitarmi
nella cella del mio cuore
si spalanca un cielo immenso.

Tu vieni a spezzare le mie catene
o dolce Madre dell'umanità
speranza di chi crede nell'amore
di un Padre che è infinita carità.
Tu vieni a spezzare le mie catene
ed io libero sarò,
libero di amare veramente
servire i miei fratelli insieme a te
libero di amare veramente
servire i miei fratelli insieme a te.

Incomincia il mio cammino
solitario e senza meta
dagli accampamenti ostili
non esiste via d'uscita.
Disperato cerco un segno
nuovamente invoco te
vieni ancora in mio sostegno
la tua mano è qui con me.

Maria, portami lontano
illumina i miei passi col tuo manto

E quando al Figlio tuo starò vicino
con te innalzerò i mio canto.

Tu che hai spezzato molte catene
morendo in croce per l'umanità
dolcissimo Signore unico bene
speranza di giustizia e verità.

Tu vieni a spezzare le mie catene
ed io libero sarò

libero di amare veramente
di vivere e morire come te.

Tu che hai spezzato ogni catena
morendo in croce per l'umanità
speranza di chi crede nell'amore
di un Padre che è infinita carità.

Tu vieni a spezzare le mie catene
ed io libero sarò,

libero di amare veramente
di vivere e morire come te.

Libero di andare tra la gente
servire i miei fratelli insieme a te
servire i miei fratelli insieme a te.



LA PREGHIERA FIDUCIOSA

**Catechesi di Benedetto XVI, nell'udienza
tenuta in Piazza San Pietro il 9 maggio 2012**

Cari fratelli e sorelle,
oggi vorrei soffermarmi sull'ultimo episodio della vita di san Pietro raccontato negli Atti degli Apostoli: la sua carcerazione per volere di Erode Agrippa e la sua liberazione per l'intervento prodigioso dell'Angelo del Signore, alla vigilia del suo processo a Gerusalemme (cfr At 12,1-17).

Il racconto è ancora una volta segnato dalla preghiera della Chiesa. San Luca, infatti, scrive: «Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12,5). E, dopo aver miracolosamente lasciato il carcere, in occasione della sua visita alla casa di Maria, la madre di Giovanni detto Marco, si afferma che «molti erano riuniti e pregavano» (At 12,12). Fra queste due annotazioni importanti che illustrano l'atteggiamento della comunità cristiana di fronte al pericolo e alla persecuzione, viene narrata la detenzione e la liberazione di Pietro, che comprende tutta la notte. La forza della preghiera incessante della Chiesa sale a Dio e il Signore ascolta e compie una liberazione impensabile



e insperata, inviando il suo Angelo.

Il racconto richiama i grandi elementi della liberazione d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto, la Pasqua ebraica. Come avvenne in quell'evento fondamentale, anche qui l'azione principale è compiuta dall'Angelo del Signore che libera Pietro. E le stesse azioni dell'Apostolo - al quale viene chiesto di alzarsi in fretta, di mettersi la cintura e di legarsi i fianchi - ricalcano quelle del popolo eletto nella notte della liberazione per intervento di Dio, quando venne invitato a mangiare in fretta l'agnello con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano, pronto per uscire dal Paese (cfr Es 12,11). Così Pietro può esclamare: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode» (At 12,11). Ma l'Angelo richiama non solo quello della liberazione di Israele dall'Egitto, ma anche

quello della Risurrezione di Cristo. Narrano, infatti, gli Atti degli Apostoli: «Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro e lo destò» (At 12,7). La luce che riempie la stanza della prigione, l'azione stessa di destare l'Apostolo, rimandano alla luce liberante della Pasqua del Signore che vince le tenebre della notte e del male. L'invito, infine: «Metti il mantello e seguimi» (At 12,8), fa risuonare nel cuore le parole della chiamata iniziale di Gesù (cfr Mc 1,17), ripetuta dopo la Risurrezione sul lago di Tiberiade, dove il Signore dice per ben due volte a Pietro: «Seguimi» (Gv 21,19.22). E' un invito pressante alla sequela: solo uscendo da se stessi per mettersi in cammino con il Signore e fare la sua volontà, si vive la vera libertà.

Vorrei sottolineare anche un altro aspetto dell'atteggiamento di Pietro in carcere; notiamo, infatti, che, mentre la comunità cristiana prega con insistenza per lui, Pietro «stava dormendo» (At 12,6). In una situazione così critica e di serio pericolo, è un atteggiamento che può sembrare strano, ma che invece denota tranquillità e fiducia; egli si fida di Dio, sa di essere circondato dalla solidarietà e dalla preghiera dei suoi e si abbandona totalmente nelle mani del Signore. Così deve essere la nostra preghiera: assidua, solidale con gli altri, pienamente fiduciosa verso Dio che ci conosce nell'intimo e si prende cura di noi al punto che - dice Gesù - «perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura...» (Mt 10, 30-31). Pietro vive la notte della prigionia e della liberazione dal carcere come un momento della sua sequela del Signore, che vince le tenebre della notte e libera dalla schiavitù delle catene e dal pericolo di morte. La sua è una liberazione prodigiosa, segnata da vari passaggi descritti accuratamente: guidato dall'Angelo, nonostante la sorveglianza delle guardie, attraversa il primo e il secondo posto di guardia, sino alla porta di ferro che immette in città: e la porta si apre da sola davanti a loro (cfr At 12,10). Pietro e l'Angelo del Signore

compiono insieme un tratto di strada finché, rientrato in se stesso, l'Apostolo si rende conto che il Signore lo ha realmente liberato e, dopo aver riflettuto, si reca in casa di Maria, la madre di Marco, dove molti dei discepoli sono riuniti in preghiera; ancora una volta la risposta della comunità alla difficoltà e al pericolo è affidarsi a Dio, intensificare il rapporto con Lui. Qui mi pare utile richiamare un'altra situazione non facile che ha vissuto la comunità cristiana delle origini. Ce



ne parla san Giacomo nella sua Lettera. E' una comunità in crisi, in difficoltà, non tanto per le persecuzioni, ma perché al suo interno sono presenti gelosie e contese (cfr Gc 3,14-16). E l'Apostolo si chiede il perché di questa situazione. Egli trova due motivi principali: il primo è il lasciarsi dominare dalle passioni, dalla dittatura delle proprie voglie, dall'egoismo (cfr Gc 4,1-2a); il secondo è la mancanza di preghiera – «non chiedete» (Gc 4,2b) – o la presenza di una preghiera che non si può definire come tale – «chiedete e non ottenete, perché chiedete male, per soddisfare le vostre passioni» (Gc 4,3). Questa situazione cambierebbe, secondo san Giacomo, se la comunità parlasse tutta insieme con Dio, pregasse realmente in modo assiduo e unanime. Anche il discorso su Dio, infatti, rischia di perdere la sua forza interiore e la testimonianza inaridisce se non sono animati, sorretti e accompagnati dalla preghiera, dalla continuità di un dialogo vivente con il Signore. Un richiamo importante anche per noi e le nostre comunità, sia quelle piccole come la famiglia, sia quelle più vaste come la parrocchia, la diocesi, la Chiesa intera. E mi fa pensare che hanno pregato in questa comunità di san Giacomo, ma hanno pregato male, solo per le proprie passioni. Dobbiamo sempre di nuovo imparare a pregare bene, pregare re-

almente, orientarsi verso Dio e non verso il bene proprio.

La comunità, invece, che accompagna la prigionia di Pietro è una comunità che prega veramente, per tutta la notte, unita. Ed è una gioia incontenibile quella che invade il cuore di tutti quando l'Apostolo bussa inaspettatamente alla porta. Sono la gioia e lo stupore di fronte all'azione di Dio che ascolta. Così dalla Chiesa sale la preghiera per Pietro e nella Chiesa egli torna

per raccontare «come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere» (At 12,17). In quella Chiesa dove egli è posto come roccia (cfr Mt 16,18), Pietro racconta la sua «Pasqua» di liberazione: egli sperimenta che nel seguire Gesù sta la vera libertà, si è avvolti dalla luce sfolgorante della Risurrezione e per questo può testimoniare sino al martirio che il Signore è il Risorto e «veramente ha mandato il suo angelo e lo ha strappato dalle mani di Erode» (At 12,11). Il martirio che subirà poi a Roma lo unirà definitivamente a Cristo, che gli aveva detto: quando sarai vecchio un altro ti porterà dove tu non vuoi, per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio (cfr Gv 21,18-19).

Cari fratelli e sorelle, l'episodio della liberazione di Pietro raccontato da Luca ci dice che la Chiesa, ciascuno di noi, attraversa la notte della prova, ma è la vigilanza incessante della preghiera che ci sostiene. Anche io, fin dal primo momento della mia elezione a Successore di san Pietro, mi sono sempre sentito sorretto dalla preghiera di voi, dalla preghiera della Chiesa, soprattutto nei momenti più difficili. Ringrazio di cuore. Con la preghiera costante e fiduciosa il Signore ci libera dalle catene, ci guida per attraversare qualsiasi notte di prigionia che può attanagliare il nostro cuore, ci dona la serenità del cuore per affrontare le difficoltà della vita, anche il rifiuto, l'opposizione, la persecuzione. L'episodio di Pietro mostra questa forza della preghiera. E l'Apostolo, anche se in catene, si sente tranquillo, nella certezza di non essere mai solo: la comunità sta pregando per lui, il Signore gli è vicino; anzi egli sa che «la forza di Cristo si manifesta pienamente nella debolezza» (2Cor 12,9). La preghiera costante e unanime è un prezioso strumento anche per superare le prove che possono sorgere nel cammino della vita, perché è l'essere profondamente uniti a Dio che ci permette di essere anche profondamente uniti agli altri.



“Con ogni sorta di preghiera e di supplica pregate continuamente nello Spirito” (Ef. 6,18).

Non c'è come il rientrare in se stessi, magari dopo un impegno così assillante e così assorbente che ti ha dato come l'impressione di non possedere più l'intimo colloquio con te stesso e di essere così quasi come un robot, uno completamente annullato nella propria personale dignità interiore, per avvertire quanto sia rassereneante e gratificante prendere coscienza di avere a che fare con Uno che, diceva S. Agostino, “è più dentro di te di quanto non lo sia tu a te stesso” e si interessa di te, ti sostiene, ti conforta e ti ama. Sorge allora spontanea l'esigenza di parlargli, di dire a Lui quello che non diresti mai a nessun altro, di fargli delle domande cui non sai darti risposte adeguate, di ascoltare da Lui quel qualche cosa che ti accenda dentro una luce, ti ridia motivi di speranza, ti rilanci con sempre nuova energia nel cammino della vita non sempre facile, tranquillo e sereno.

Questo è il pregare o:

la “conversazione o colloquio con Dio”, come diceva S. Gregorio Magno;
il “pensare a Dio con pio ed umile affetto” come soleva dire S. Agostino;
la “elevazione della mente a Dio” come si esprimeva S. Giovanni Damasceno;
un “intimo rapporto di amicizia, un frequente intrattenimento da solo a solo con Colui che è tutto e da cui sappiamo di essere amati” (S. Teresa del Bambin Gesù).

Non si può dire che sia sempre stata una realtà indiscussa la preghiera.

Chi non ha saputo vedere in Dio, oltre che il Creatore, Colui che conserva il mondo e lo sostiene con la sua bontà e provvidenza, chiaramente ha sentito inutile il pregare.

Chi ha pensato di poter addirittura comandare a Dio, ricorrendo ad oroscopi, maghi od indovini, ha al massimo ritenuto di ben poco conto il rivolgersi a Dio con la preghiera.

Chi ha creduto che sempre avviene nel mondo, in maniera inesorabile, ciò che da sempre il Signore ha stabilito, senza minimamente rispettare la libertà dell'uomo, ha giudicato sbagliato il pregare.

Di Colui, però, che è la Verità ed è abbastanza intelligente per non compiere azioni, per lo meno, inutili, si legge:

“l'indomani mattina, molto prima del giorno. Si levò, uscì e si ritirò in un luogo solitario e là pregava” (Mc. 1,35 ss.);

“quando ebbe congedato le folle, salì sulla montagna a pregare” Mc. 6,46);

“andato poco più avanti, si prostrava a terra e pregava: Padre allontana da me questo calice, tuttavia non quello che voglio io ma quello che vuoi tu sia fatto” (Mc, 436-37).

Rivolgendosi ai discepoli, Egli che essendo il Creatore sa e quindi conosce benissimo

LA PREGHIERA ASSIDUA

p. Pietro Redaelli



ciò di cui ha bisogno la sua creatura, ricorda: "E' necessario pregare sempre e senza stancarsi mai" (Lc. 18,1). Allora raccomanda: "Chiedete e riceverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt. 7,7).

Presenta anche delle motivazioni:

"Vigilate e pregate per non cadere in tentazione" (Mt. 26,41),

"Pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa scendere la sua pioggia sui giusti e sugli ingiusti" (Mt5,44-45).

Per questo gli stessi Apostoli, subito dopo la Pentecoste, illuminati nella verità dallo Spirito Santo, non facevano altro che ripetere:

"Pregate gli uni per gli altri perché vi salviate" (Gc. 5,16),

"Non datevi pena di cosa alcuna: ma in ogni cosa con la preghiera e la supplica, unita a rendimento di grazie, le vostre richieste siano presentate a Dio. Così la pace di Dio custodirà i vostri cuori" Fil. 4,6-7).

Che cos'è la preghiera?

E' uno scorgersi, nella fede, alla presenza di Dio e un adagiarsi del nostro sguardo interiore ad ammirare la sua grandezza;

E' uno spalancare la propria vita alla vita di Dio e così lasciarsi illuminare la mente, scaldare il cuore e ripartire da Lui con una volontà di bene rinnovata.

Dopo averlo sperimentato così ci testimonia S. Bonaventura:

"Se vuoi soffrire con pazienza le avversità e le miserie di questa vita, se vuoi raggiungere la virtù e la forza per vincere le tentazioni, se vuoi rettificare la tua propria volontà con tutte le sue affezioni e i suoi desideri, sii un uomo di preghiera...Se vuoi vivere serenamente e camminare con slancio per la via dell'impegno abbracciando ogni forma di bene, sii uomo di orazione!"

Il nostro San Girolamo a chi si trovava in non poche difficoltà aveva solo una raccomandazione da rivolgere. Diceva: "Non so dirvi altro che di esortarvi ad essere assidui alla preghiera davanti al Cristo Crocifisso".



In conclusione:

è la preghiera che illumina le coscienze e forma delle persone nuove,

è con la preghiera che ogni volta è come lo spalancare i polmoni ad una ventata di buon ossigeno che ritempra dentro e rilancia con maggiore entusiasmo sui sentieri della vita,

è la preghiera che segna nel mondo la presenza di uomini veri e completi che nelle difficoltà trovano sempre nuove energie per non abbattersi e uscirne vittoriosi, pronti a portare a tutti quel desiderio di bene e quella pace che li hanno trovato o rattivato.

Se è così, viviamo illuminando ogni nostra giornata con un po' di preghiera. Non avverrà per noi quanto diceva tempo fa Papa Benedetto XVI:

"Se i polmoni della preghiera e della Parola non alimentano il respiro della nostra vita, rischieremo di soffocare in mezzo alle mille cose di ogni giorno".



La preghiera di Gesù è una finestra aperta sull'intimità del nostro Salvatore. C'è in essa un aspetto così profondo che ci immette nella vita stessa di Dio nella comunione trinitaria. I discepoli, che pure erano esperti nella preghiera ebraica del tempo furono così colpiti dalla singolarità del loro maestro, che chiesero: "Signore, insegnaci a pregare" (Lc 11,1).

Gesù orante è uno degli aspetti meglio attestati nei Vangeli. Egli pregava al mattino. "Al mattino si alzò quando era ancora buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava" (Mc 1,35).

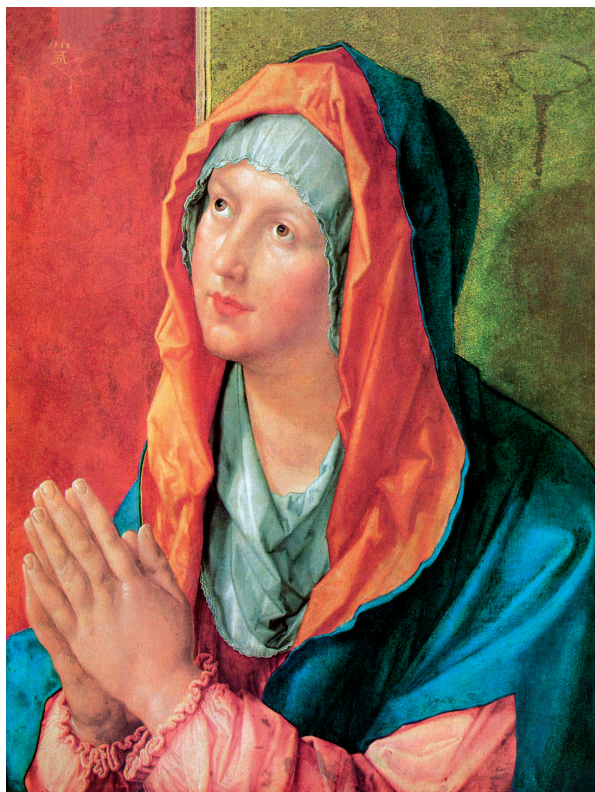
Pregava alla sera. Dopo la moltiplicazione dei pani "congedata la folla salì sul monte, solo a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù" (Mt 14,23).

Pregava di notte. Prima della scelta dei dodici apostoli "Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione" (Lc 6,12). Gesù pregava continuamente: "Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare" (Lc 5,16). I momenti più importanti della sua vita sono accompagnati dalla preghiera. L'ultima parola del Gesù terreno è una preghiera al Padre. "Padre nella tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46), così come l'appartenenza al Padre celeste era stata la prima e l'unica parola riportata di Gesù fanciullo: "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49).

Anche la preghiera di Maria è un costante atteggiamento di obbedienza al Padre ma nell'accoglienza e nella contemplazione di Gesù, Figlio di Dio incarnato nel suo seno verginale (cf Lc 1,38). L'originalità della preghiera di Maria è la contemplazione stupita e costante del suo Figlio divino.

ALLA SCUOLA DI MARIA MODELLO DI PREGHIERA

Adriano Stasi



Ma cosa significa propriamente contemplare? Contemplare è un verbo composto da con e templum (tempio), per cui contemplare indicherebbe essere nel tempio, abitare nello spazio divino. E' un verbo che esprime al meglio la situazione di Maria.

Contemplando Gesù, elle non vede il Figlio in sogno o in visione, ma nella concreta esperienza della sua vicinanza e della sua conoscenza di madre: Dio bambino si trova nel suo abbraccio materno.

L'esistenza di Maria fu dunque una contemplazione orante di Gesù. Per San Giovanni evangelista la conoscenza e la contemplazione di Gesù è già vita eterna. "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3).

L'esemplarità della preghiera di Maria è quindi fondata sulla fede. Pregando Gesù ella vive di fede, che è dono divino che supera le incomprensioni, illumina le oscurità, vince le prove e squarcia il velo che nasconde il volto di Dio.

E' questa l'essenza della preghiera cristiana come oggi si legge nel documento della Congregazione per la dottrina della fede *Orationis formas*, al numero 6: "La preghiera cristiana è sempre determinata dalla struttura delle fede cristiana, nella

quale risplende la verità stessa di Dio e della creatura. Per questo essa si configura, propriamente parlando, come un dialogo personale, intimo e profondo, tra l'uomo e Dio. Essa esprime quindi la comunione delle creature redente con la vita intima della Persona trinitarie". Proprio per questo Maria ha sperimentato in pieno questa sua obbedienza di fede.

Nella spiritualità cattolica la vita di fede è accompagnata dalla particolare presenza di Maria nell'opera della conformazione a Cristo dei fedeli. Il ponte – per usare la metafora di Santa Caterina da Siena - che permette il passaggio alla comunione trinitaria resta sempre Cristo. Maria è, in Cristo, la guida materna e la mano che accompagna. La spiritualità cristiana non è solo riposare sul petto di Gesù, come il discepolo prediletto, ma anche accogliere Maria (cf Gv 19,26-27). Per questo l'esistenza cristiana può essere considerata un'esistenza fondamentalmente mariana: "non si può essere cristiani se non si è mariani".

Per dare concretezza alla spiritualità mariana, Giovanni Paolo II - il cui motto mariano era Totus tuus - ci ha consegnato come suo testamento due linee di esemplarità della preghiera di Maria: quella devozionale, con il pio esercizio del Santo Rosario, e quella sacramentale, met-

tendoci alla scuola di Maria donna eucaristica.

Nella pedagogia della preghiera, il fedele trova in Maria un modello esemplare, cui ispirarsi in ogni momento della sua esistenza.



INDULGENZA ANNO GIUBILARE SOMASCO

La Penitenzieria Apostolica ha decretato la possibilità di acquistare l'indulgenza nel corso dell'Anno Giubilare Somasco, nei seguenti tempi e luoghi:

TUTTI I GIORNI DELL'ANNO GIUBILARE:

- Santuario di San Girolamo in Somasca; Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso; Santuario SS. Crocifisso di Como; Santuario di Nuestra Señora de Guadalupe (Salvador)
- nelle parrocchie extraeuropee intitolate a San Girolamo (Manila, Campinas, Isla Trinitaria, Bogotà).

NEI GIORNI: 27 settembre 2011, 8 febbraio, 14 marzo, 29 aprile, 27 settembre 2012 in tutte le comunità somasche.

L'indulgenza la si acquista secondo le seguenti condizioni: confessione, comunione, visita ad una delle chiese e preghiera per il Santo Padre.

L'indulgenza può essere applicata anche per le anime dei defunti.



Come si comportava Gesù con i malati?

Apro il Vangelo di Matteo al capitolo 4, versetti 23-23 e leggo: “Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del Regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

La sua fama si sparse per tutta la Siria, e così condussero a lui tutti gli ammalati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici ed egli li guariva”.

Al primo posto c'è l'annuncio del Regno; ma subito dopo l'annuncio - e da esso inseparabile - c'è la guarigione degli infermi. Gesù guarisce ogni malattia ed ogni infermità. La missione comprende il servizio della Parola e il dovere di debellare la miseria umana. La guarigione è il segno che la salvezza del Regno abbraccia tutto l'uomo.

Ma tutto questo nasce dalla compassione di Gesù. “Vedendo le folle sentì compassione”. E' questo il sentimento che spinge Gesù ad occuparsi delle folle malate e disorientate.

La compassione è un sentimento che dice una profonda e interiore partecipazione. Il verbo usato da Matteo fa riferimento all'amore materno, al grembo. Si tratta di un amore viscerale, ostinato, che quasi non vede ragione, prescindendo da ogni valutazione di merito. Gesù ama come una madre e basta.

La compassione di Dio per noi deve diventare la nostra compassione per gli altri. Raccontandoci la compassione di Gesù l'evangelista Matteo ci offre un'importante indicazione: se Gesù si è preoccupato della sofferenza dell'uomo, non è soltanto, nè direttamente, per amore

LA COMPASSIONE DI GESÙ

p. Giuseppe Oltolina

di Dio, e tanto meno per l'obbedienza ad un suo comando, ma per un suo profondo e personale coinvolgimento. Gesù ha amato gli ammalati, si è immedesimato nella loro difficile situazione come fosse la sua.

Sempre nel Vangelo di Matteo troviamo scritto: “Portavano ai piedi di Gesù tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello, e quando lo toccavano venivano salvati”. Ancora una volta si mette in moto la processione dei miseri verso Gesù. Nella loro miseria fanno assegnamento su Dio. E come sempre Gesù non chiede loro nulla: sono malati e quello gli basta. Da notare che il verbo usato “venivano salvati”, significa molto più di una guarigione: è mettere in salvo, sottrarre ad una schiavitù.

Voglio terminare questa riflessione con la parabola del giudizio finale. In questa parabola vengono elencate sei opere di misericordia, citate in positivo e in negativo, per ben quattro volte. E tra le figure in cui riconoscere il Signore Gesù c'è anche la figura dell'ammalato. Curiosamente non si dice che occorre “guarirlo” come invece ha fatto Gesù. Qui si racconta qualcosa di più semplice, senza nessuna traccia di prodigioso e tuttavia forse più importante, mancando il quale la stessa guarigione perderebbe il suo senso evangelico. Con tre verbi Gesù indica i modi di relazionarsi all'ammalato: visitare, venire a, servire.

- Visitare: è fondamentalmente un verbo di vedere, ma deve trattarsi di un vedere che osserva, si ferma, si preoccupa. C'è anche il vedere disinteressato che non si lascia coinvolgere in nulla.

- Venire a: significa andare intenzionalmente dall'ammalato, andare a trovarlo. Non basta imbatcersi nell'ammalato, si va anche a trovarlo di proposito.

- Servire: significa aiutarlo concretamente in tutti i modi possibili.

Da tutto quello che abbiamo detto non è facile trarre delle conclusioni precise. E' possibile però indicare alcuni tratti sui quali l'evangelista Matteo sembra particolarmente insistere.



Importante, in primo luogo, sono i silenzi. Matteo non si chiede se la sofferenza abbia o no un valore, né dice ai malati come viverla. Gesù non fa nessuna catechesi sulla sofferenza, sulla malattia.

Gesù non si è mai sottratto all'incontro con i sofferenti. Non li ha guariti tutti (le guarigioni sono segnali, non soluzioni), ma li ha sempre accolti tutti.

Gesù ha preso le distanze dalla concezione (allora assai diffusa) secondo la quale la sofferenza e il peccato sono uniti da un rapporto di causa ed effetto. Ha però ricordato che l'uomo, compreso lo stesso malato, ha bisogno di perdono e di senso, non soltanto di salute.

Non è il merito o altre simili ragioni, ma l'uomo sofferente come tale che suscita la sua "compassione". Certo che Gesù chiede la fiducia in lui, ma non chissà quale fede. Fa parte della fede, però, lasciare a Dio la libertà di intervenire e con quali modalità.

Le guarigioni di Gesù, avvengono per lo più con modalità che non hanno lo scopo di esaltare la potenza di Dio, bensì di manifestare la sua passione per l'uomo. La compassione di Gesù per i sofferenti di ogni genere è lo specchio più luminoso dell'amore di Dio per ogni uomo.

L'annuncio del Regno è sempre accompagnato dalle guarigioni e dall'accoglienza dei malati. Non si tratta semplicemente di rendere credibile l'annuncio stesso, ma di una modalità che ne manifesta il profondo contenuto. In questo senso, le guarigioni e l'attenzione ai bisognosi sono parte costitutiva dell'annuncio.

*Signore Gesù,
la malattia ha bussato
alla porta della mia vita:
un'esperienza dura,
una realtà difficile da accettare.
Ciononostante
Ti ringrazio proprio per questa malattia:
mi ha fatto toccare con mano
la fragilità e la precarietà
dell'umana esistenza.
Ora guardo tutto con altri occhi:
quello che sono, con quello che ho,
non mi appartiene, è Tuo dono.
Ho scoperto cosa vuol dire dipendere,
aver bisogno di tutto e di tutti.
Provo la solitudine e l'angoscia;
ma anche l'affetto
e l'amicizia di tante persone.
Signore, anche se mi è difficile, ripeto:
"Sia fatta la Tua volontà".
Ti offro le mie sofferenze
e le unisco a quelle di coloro
che soffrono con me.
Amen.*



Esercizi spirituali 2012

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

17 - 23 giugno
p. Giuseppe Valsecchi, crs
Una vita afferrata da Cristo

1 - 7 luglio
p. Luigi Bassetto, crs
Chiamati a testimoniare Cristo

22 - 28 luglio
p. Luigi Sordelli, crs
E' lo Spirito che dà la vita

PER SACERDOTI E RELIGIOSI

25 - 29 giugno
Mons. Luciano Pacomio

8 - 12 ottobre
Mons. Carlo Ghidelli

PER COPPIE DI SPOSI

20 - 21 ottobre
p. Giuseppe Oltolina, crs
Nel mondo con le virtù teologali

PER LAICI

10 -13 settembre
p. Giuseppe Valsecchi
Gesù e i malati nel Vangelo di Marco

Per informazioni:
tel. 0341 421154 - cespi@tiscali.it
www.centrospiritalita.it



Nei nostri cuori e nei cuori di chi l'ha conosciuto è ancora viva la memoria di fratel Giuseppe, che è ritornato alla casa del Padre il 21 febbraio scorso.

In queste pagine vogliamo ricordarlo attraverso l'omelia delle esequie, i titoli dei giornali locali, le testimonianze e i messaggi giunti per e-mail da diverse parti del mondo.

FR. GIUSEPPE RONCHETTI

DALL'OMELIA DELLE ESEQUIE

La buona fama davanti alla gente, a tanta gente, non misura necessariamente la ricompensa – sempre di infinita misericordia – del Padre che vede anche le nostre opere segrete. Ma si può tentare di dire che la “benedizione popolare” che oggi, come nei due giorni passati, viene riservata a fratel Giuseppe, ha la stessa origine e la stessa freschezza di quella che Gesù eleva al Padre, come ha ricordato il Vangelo: perché lui, il Padre, ha rivelato ai piccoli i segreti del cielo e della terra. Non è stato un piccolo che ha rinunciato a pensare, a conoscere, a lasciarsi istruire e a lasciarsi correggere, ma dei piccoli secondo il Vangelo fratel Giuseppe ha sviluppato la capacità di ascoltare, di lodare pregando, di coltivare l'amicizia e onorare gli amici, di crescere nella benevolenza, nel perdono e nel rifiuto di arrendersi al dolore e al non senso della malattia, sostenuto, anche nel momento della morte, come si dice di san Girolamo, da costante forza di spirito.



Lui che ha ripetutamente camminato tra i simboli e i ritratti di san Girolamo, che ha riempito le sue giornate di lavoro con allusioni e informazioni sulla vita di lui, che ha vissuto con distinta lucida memoria tutte le feste dell'8 febbraio e del 27 settembre, con le rispettive novene, non può non sentire, con l'eco stessa delle espressioni del suo e nostro “povero, tanto amato e caro padre” (san Girolamo), le parole di Gesù, da noi ascoltate nel Vangelo: venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò.

A fratel Giuseppe, che non dimenticava i nomi e le caratteristiche dei tanti che passavano da Somasca in noviziato o nella comunità di Casa madre, che si interessava di tutto quello che succedeva nella Congregazione (e anche nel territorio circostante Somasca), che, per chiunque dei somaschi passasse in santuario, era confratello da salutare e a cui magari esprimere confidenze, tutti noi riconosciamo oggi la dote di cogliere e sottolineare il bene, di stupirsi e rallegrarsi del positivo (anche se non di larghe dimensioni), di custodire e ridimensionare quanto non era edificante. Aveva una sua lettura acuta e una comprensione essenziale degli avvenimenti piccoli e grandi, a dispetto dei titoli di studio che, per i tempi, non aveva potuto raggiungere.



E' possibile che mai nessuno lo abbia chiamato padre Giuseppe, pensando di “farlo stare più in su”, o si sia meravigliato che non potesse fare qualcosa di sacro che dà lustro. Il suo ministero è stato quello di rendere bello il santuario: con il suo lavoro, finché la salute glielo ha permesso, e poi, sino alla fine, con la sua continua, serena presenza di ascolto, di consiglio e di incoraggiamento verso quanti in esso incontrava. Non ha fatto prediche sul paradiso (che spettano ad altri e che tutti i preti sanno tenere con ogni liturgia ben celebrata),

ma ha contribuito con la sua fede e la sua condotta a costruire il santuario delle pietre vive del Dio vivente, a fare del santuario di san Girolamo un luogo in cui il sentirsi a casa, la liturgia, la memoria della Madonna degli orfani, la devozione al santo, il richiamo alle opere antiche e moderne di misericordia, che il nostro santo e le istituzioni educative di Somasca incarnano, siano l'annuncio e il sostegno del primo tempo dell'esperienza eterna del paradiso.

Al momento della morte sul tavolo vicino al suo letto, insieme con la Bibbia, il breviario e la corona del rosario, c'erano tre cose da notare: uno degli ultimi numeri della rivista "Archivi di Lecco", una busta con i ritagli del Matutino ("Buongiorno Vita") della prima pagina degli Avvenire di quest'anno, e il libro "Pensieri di Pascal". Con uno dei foglietti-segnalibro alla pagina in cui il filosofo chiarisce: quel che può la virtù di un uomo non si deve misurare dai suoi sforzi ma dal suo comportamento ordinario.



I TITOLI DEI GIORNALI LOCALI

“Addio a fratel Giuseppe. Servì il Santuario per 42 anni” (*L'eco di Bergamo, 23 febbraio 2012*)

“Il suo era un volto molto noto a tutti i fedeli e devoti che frequentano la Basilica” (*La Provincia di Lecco, 23 febbraio 2012*)

“Commosso addio a fratel Giuseppe, simbolo di Somasca” (*La Gazzetta di Lecco, 25 febbraio 2012*)

“Era un punto di riferimento per i tanti fedeli che si recano ogni giorno al Santuario di Somasca” (*Il Giornale di Lecco, 27 febbraio 2012*)

BREVE BIOGRAFIA

Giuseppe Ronchetti nasce a Garlate (LC) il 12 novembre del 1945 e lì viene battezzato il 18 novembre. Nel 1962 inizia il cammino in preparazione alla vita religiosa presso l'Istituto di Corbetta (MI) e nel 1964 emette la sua prima professione nell'ordine somasco.

Il 9 febbraio 1970, a Somasca, emette la professione perpetua e viene destinato al Santuario. Qui - escluso un breve periodo al SS. Crocifisso di Como - passa tutto il resto della sua vita, svolgendo diverse mansioni, prime fra tutte quella del decoro e ordine del Santuario e quella del servizio liturgico.

Già affetto da diverse patologie, nel 2006 avverte i primi sintomi della malattia, che tra alti e bassi, lo hanno portato alla morte alle 2 e 30 del 21 febbraio 2012.

Le esequie vengono celebrate il 23 febbraio nel Santuario di Somasca gremito di fedeli; molti sacerdoti somaschi e diocesani prendono parte alla celebrazione eucaristica.

Il feretro viene portato a spalla dagli amici più cari per tutto il percorso dal Santuario alla Valletta dove è tumulato.



Nelle foto:

- Con l'urna di san Girolamo
- All'età di sei anni
- Il giorno della sua professione perpetua

LA TESTIMONIANZA

Giuseppe Ronchetti di Garlate certamente proveniva da una famiglia semplice ma molto religiosa e prese a frequentare assiduamente la chiesa e l'oratorio. Non meraviglia quindi in lui l'aspirazione a una vita religiosa seria. Quell'aggettivo "serio", premesso alle altre qualità, sottolinea "la forte volontà" che lo stesso mette in luce, insieme alla pietà, al servizio dei Padri Somaschi che l'accosero nella comunità.

Tra le sue doti, espresse anche con una vena briosa di umorismo, c'è soprattutto tanta generosità nell'aiuto paziente, disinteressato, offerto quotidianamente agli amici ed ai pellegrini che periodicamente si recavano al santuario di San Girolamo e alla chiesa dedicata alla Santa Madre degli orfani. Queste erano le dimore che custodiva come pietre preziose nel mistero della sua vita di fede, a vantaggio di tutti coloro che gli si confidavano e sempre ottenevano una buona parola, forse semplice, ma concreta, inondata di grazia.

Personalmente sento che, nel grande travaglio attraverso il quale è passato nella sua dolorosa malattia, egli ha ancora di più ingrandito questa sua capacità di dono. La fede straordinaria, direi eroica, da lui mostrata nel vivere lucidamente i diversi momenti del suo calvario ce lo rendono testimone privilegiato del Vangelo del Signore. Veramente di questo dono è necessario che neppure una particella vada perduta.

Apertura di cuore a tante persone mostrò nel suo ministero di religioso offerto in pienezza alla comunità del Santo Crocifisso di Como e di San Girolamo in Somasca.



Fratel Giuseppe ci lascia un grande insegnamento: la profonda fiducia in Dio ci prende nella nostra povertà, così come siamo.

Quando Giuseppe mi confidò un giorno la sua preoccupazione: "Quanto mi sento povero! Non conosco abbastanza Dio!", sbigottito e spaesato non trovai di meglio che aggrapparmi alla beatitudine evangelica. "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli". Egli soggiunse: "Sarà bello andare dal Signore!".

E sono certo che tanti hanno sentito ripetere la fiduciosa confessione di questa speranza.

Per questo noi sappiamo, caro Giuseppe, che tu puoi continuare a guidare i nostri passi nella fede e nella vita religiosa.

Con questa gioiosa certezza ti diciamo il nostro "grazie" e il nostro arrivederci. Ora che sei con i tuoi genitori, i tuoi amici, i tuoi confratelli, i tuoi occhi non hanno più mistero. Sei vicino a Maria, pregala per noi.

Adriano Stasi

Nelle foto:

- Il servizio liturgico e la cura dei chierichetti
- La cura per il decoro del Santuario
- Con fr. Attilio, amico e confidente



I MESSAGGI DI CORDOGLIO

Numerosi sono stati i messaggi giunti per e-mail dalle diverse parti del “mondo somasco”. Ne abbiamo selezionato qualcuno:

- Dal Guatemala

La comunità somasca del Guatemala si unisce nella preghiera per l'anima del nostro carissimo fratello Giuseppe, che con il suo esempio, coraggio e testimonianza fu sempre un riflesso del Dio vivente fra noi. Uno in più ci aspetta con san Girolamo in cielo.

- Dal Messico

La comunità di San Rafael è addolorata per la morte prematura del caro fratello Giuseppe e offre a Dio le sue orazioni di suffragio per l'eterno riposo di questo umile servo del Signore. Che Dio lo abbia nella sua gloria eterna.

- Dal Brasile

Vi sono vicino in questo momento di lutto. Ringraziamo Dio per la vita di fratello Giuseppe offerta a servizio del santuario e dei pellegrini

di san Girolamo. Il Signore risorto lo accoglie nella felicità del suo regno.

- Dalle Filippine

Appresa la notizia del ritorno alla casa del Padre del carissimo fratello Giuseppe. Ci uniamo nella preghiera e nelle condoglianze. Porteremo sempre nel cuore i ricordi che abbiamo accumulato nei vari viaggi a Somasca.

- Dall'Albania

Anche noi fratelli somaschi dell'Albania ci uniamo alla comunità di Casa Madre per ricordare il carissimo e indimenticabile fratello Giuseppe ed affidarlo alla misericordia del Signore. Siamo certi che lui già ci sorride dal cielo.

- Dall'Italia

Mi ha sempre edificato ed entusiasmato la figura del fratello Giuseppe per la sua semplicità, umiltà e dedizione alla casa e all'Ordine.

Ci uniamo alla vostra preghiera perché il Signore lo ricompensi del dono della vita offerta a Dio stesso e alla Congregazione.



Nelle foto:

- L'ultima processione di Fr. Giuseppe con la statua della Madonna degli Orfani
- Le esequie





INAUGURAZIONE DI CASA GILARDI

Lo scorso 10 marzo è stata inaugurata, alla presenza non solo di tante autorità ma anche di numerosi cittadini, "Casa Gilardi", situata nel centro storico di Somasca di Vercurago che i Padri Somaschi hanno ristrutturato per creare una abitazione in cui gli adolescenti in condizioni di particolare disagio familiare possano trovare sicurezza e sostegno per prepararsi ad affrontare il mondo "con le proprie gambe".

Nel medesimo edificio vi sono anche altre cinque unità abitative, gestite dalla parrocchia di Somasca, con due sale per l'accoglienza dei pellegrini.

La cerimonia di presentazione ha visto il discorso introduttivo del vicario generale dei So-

maschi, padre José Antonio Nieto Sepúlveda che ha sottolineato come ci sia bisogno anche di strutture in cui i nostri ragazzi possano vivere, «strutture che non siano appena sufficienti, ma le migliori possibili per aiutarli a crescere». La parola è passata quindi a Giulio Boscagli, assessore alla famiglia della Regione Lombardia, che ha voluto riconoscere il ruolo dei Somaschi e degli ordini religiosi: «Senza queste realtà, le opere sociali in Lombardia sarebbero meno della metà».

Quindi, il saluto dell'omologo provinciale, Antonio Conrater, e del presidente dell'assemblea dei sindaci di Lecco, Guido Agostoni, a poi l'intervento di Massimo Giupponi, direttore sociale dell'Asl di Lecco.

La storia

I Padri Somaschi hanno la disponibilità del complesso abitativo che si estende tra via alla basilica e via san Girolamo. Un triangolo nel cuore del paese con al suo vertice la chiesetta della Mater Orphanorum.

Prima dell'intervento si presentava come un insieme di piccole costruzioni, sorte nel corso dei secoli, secondo le esigenze dei suoi abitanti e le loro disponibilità economiche.

Negli ultimi decenni sono state prese in considerazione alcune ipotesi di ristrutturazione: i progetti, seppur validi, si sono scontrati con il grosso impegno finanziario richiesto.

La situazione pericolante dell'edificio, un progetto di edilizia a favore di situazioni fragili, la necessità di individuare soluzioni abitative in favore degli ospiti della comunità educativa per minori Casa san Girolamo, hanno stimolato la ricerca di una soluzione sostenibile.

La possibilità di usufruire di alcuni fondi derivanti da un lascito testamentario della signorina Paola Gilardi di Lecco ha dato l'opportunità di iniziare la ristrutturazione.

Al termine dei lavori vi è la disponibilità di

- 5 unità abitative singole che fanno riferimento alla parrocchia di Somasca.
- 2 sale di accoglienza per gruppi di pellegrini e per l'attività della parrocchia e del santuario (mostre, conferenze, attività collegate).
- 3 unità abitative doppie, 1 unità abitativa singola, 1 monostanza singola (attrezzata con cucina), uno spazio comune per momenti di aggregazione, a disposizione dei giovani di Casa san Girolamo che hanno terminato il percorso comunitario e che si



sperimentano, con l'accompagnamento del personale educativo della comunità, nell'autonomia personale e sociale.

Sono previste accoglienze dettate dall'urgenza o da casi particolari segnalati dai servizi sociali e/o dalla società civile.

Per i locali a disposizione degli ospiti di Casa san Girolamo sono intervenuti alcuni enti finanziatori: Fondazione Cariplo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Fondazione della Provincia di Lecco, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese. I fondi sono stati utilizzati per i locali completi di arredamento e accessori, pronti per essere abitati.



REQUIEM DI MOZART

Sabato 31 marzo nel nostro Santuario l'Orchestra Sinfonica di Lecco e il Coro "Suono Antico" della città di Merate, diretti dal Maestro Damiano Rota, hanno presentato il Requiem e l'Ave Verum di Mozart.

L'iniziativa, programmata nell'ambito delle celebrazioni del Giubileo Somasco, ha assunto un valore di memoria particolare per frate Giuseppe, il quale fin dall'inizio ne aveva appoggiato l'idea.

Non era previsto ai primi di gennaio, quando il concerto è stato suggerito, che esso si sarebbe svolto in sua memoria. Ma, a morte avvenuta, così è stato pensato. Ed è parsa anche una sua ispirazione dal cielo quella di dedicare l'elevazione – per il giorno in cui si svolgeva, l'inizio della settimana santa, e per il contenuto - anche ad altre persone care che ha trovato lassù e con le quali adesso sta "guardando giù" verso noi.

Di regola si interessava lui delle persone legate al santuario che dovevano essere ricordate, ciascuna con nome, data e fotografia. E lo ha fatto fino all'ultimo.

Così sfogliati i numeri del nostro bollettino del 2011 e del 2012, sono state individuate (insieme al padre somasco

Antonio Crespi, alle suore della vicina Casa Madre delle Orsoline) le persone morte recentemente, di Somasca e fuori Somasca, "i cui nomi sono scritti in cielo" e anche nel cuore di tutti coloro che frequentano il santuario, legati ai loro defunti anche dallo stesso amore verso san Girolamo.

Le esecuzioni strumentale e corali sono state eccellenti. L'opera ha visto la partecipazione del soprano Veronica Kralova, del contralto Alessandra Fratelli, del tenore Livio Scarpellini e del basso Gabriele Sagona.

Ai musicisti e ai cantori va il nostro più sentito ringraziamento. Un grazie particolare a chi ha voluto finanziare la realizzazione della serata.





SANTA MESSA TRASMESSA DA RAIUNO

Domenica 22 aprile Raiuno ha trasmesso la diretta della Santa Messa dal nostro Santuario. Anche questa iniziativa è stata programmata nell'ambito del Giubileo Somasco. La Messa, celebrata dal preposito generale padre Franco Moscone è stata trasmessa in 150 Paesi collegati per mezzo di Rai International.

Per i padri, i ministranti e i coristi è stato un momento intenso ed emozionante (anche perché davanti alle telecamere non si può sbagliare!); è stato anche interessante vedere tutta la preparazione da parte dei tecnici Rai che per due giorni hanno trasformato la Basilica in una sorta di "set".

Un grazie particolare va al regista don Dino Cecconi che con la sua fermezza e disponibilità ha consentito che per un'ora il messaggio di San Girolamo abbia potuto attraversare le vie dell'etere e raggiungere i cristiani che per malattia o per altri motivi (anche politici - basti pensare ai luoghi in cui non è possibile professare la fede cristiana pubblicamente -) non si sono recati all'incontro domenicale con Cristo.

GIOVANI IN CAMMINO

“Come fare, come disporci per assimilare la potenza del Vangelo? È la questione delle radici, del fondamento, da non confondersi con quella degli ideali. L'ideale è più una questione di investimento psichico, il fondamento riguarda le energie del cuore. L'ideale ha bisogno di entusiasmo, il fondamento di intelligenza spirituale. E mi sembra che oggi manchi più l'intelligenza spirituale che l'entusiasmo. Porre la questione delle radici significa, in altre parole, introdurre il discorso sulla santità possibile, vale a dire sull'amabilità e la possibilità di vivere senza vergogna e senza illusione, in comunione con Dio, nella grazia di una ritrovata fraternità allargata a tutti e scaturita da una visione teologica di chiesa come comunione, secondo la rivelazione e la responsabilità che scaturiscono dal Vangelo. La santità non risponde ad un ideale, ma riguarda il fondamento. Se non diventano vere per noi stessi le parole di Paolo “Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio”, se Dio per noi risulta straniero, riusciremo mai a far sentire a casa sua un fratello nel nostro cuore?”.

Spinti da questo desiderio di porre un saldo fondamento nel nostro cammino di discernimento vocazionale, il 3 maggio 2012 si è svolto nella nostra Casa Madre di Somasca il secondo 'laboratorio' di quest'anno per i giovani e le giovani in formazione di vita consacrata della diocesi di Bergamo. Padre Elia Citterio, dei Fratelli Contemplativi di Gesù del monastero Villa Bricco a Capriata d'Orba



(AL), ci ha saggiamente guidati nei momenti del ritiro, illuminando alcuni passi del Vangelo e suggerendo spunti di riflessione, che sono stati poi punti di partenza per un lavoro di gruppo e un dialogo costruttivo tra di noi.

Custodiamo e continuamente ritraduciamo il senso dell'esperienza dei 'laboratori' perché è un'occasione d'incontro tra i giovani e le giovani di vita consacrata di Bergamo; perché è un momento in cui impariamo uno stile di discernimento personale, congregazionale ed ecclesiale attraverso i criteri teologici, antropologici e carismatici; perché affrontiamo temi che ci riguardano più direttamente per crescere nella consapevolezza che essere religiosi/e oggi significa testimoniare la bellezza di appartenere al Signore ed essere segno profetico per l'uomo e la donna del nostro tempo.

FESTA DELLA BEATA CATERINA CITTADINI

Sabato 5 maggio si è celebrata la Festa della Beata Caterina Cittadini, fondatrice delle Suore Orsoline di San Girolamo di Somasca.

La festa, iniziata con un triduo di preparazione, si è conclusa con la Santa Messa celebrata dal preposito provinciale della Provincia Lombardo-Veneta dei padri Somaschi, padre Luigi Amigoni, e animata dalle corali di Somasca e di Vercurago.

Purtroppo la festa è stata rovinata da un violento temporale che si è abbattuto durante la celebrazione e che non ha consentito la processione con la reliquia fino alla Casa Madre delle suore.



SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE

Domenica 12 maggio dieci nostri ragazzi hanno ricevuto il sacramento della Confermazione.

La loro preparazione è stata intensa ed è terminata con un'uscita di due giorni a Roma, dove hanno partecipato all'udienza del Papa di mercoledì 9 maggio, insieme ai cresimandi delle parrocchie di Vercurago e Pascolo.

Il rito è stato presieduto da don Vittorio Rota, Vicario di zona di Calozio-Caprino, il quale nell'omelia ha spiegato la differenza tra il "desiderio di avere" e il "desiderio di essere". Ai ragazzi auguriamo di poter sempre desiderare di essere dei veri testimoni di Cristo nella società.



Pellegrini a Somasca



25 febbraio - Ospiti e assistenti della Casa Alloggio "La sorgente" di Como



11 marzo - Parrocchia di Corbetta (MI)



11 marzo - Pellegrini da Sotto il Monte (BG)



29 marzo - Unità Pastorale di Gazzada - Schiano -
Lozza (VA)



9 aprile - Gruppo giovani della parrocchia di
Pradalunga (BG)



9 aprile - Gruppo famiglie della parrocchia di
Villasanta (MI)



9 aprile - Pellegrini da Villa di Serio (BG)



16 aprile - Sacerdoti del vicariato di Courmayeur
(AO)



22 aprile - Cresimandi dell'Unità Pastorale della Rovinata (LC)



25 aprile - Gruppo famiglie della Parrocchia di Brusaporto (BG)



30 aprile - Pellegrini della Parrocchia del Rosario di Villa San Giovanni (RC)



1 maggio - Pellegrini delle Parrocchie di Barzana, Burligo, Gromlongo, Palazzago, Roncallo Gaggio (BG)



5 maggio - Comunicandi della parrocchia B. V. Immacolata di Barruccana di Seveso (MI)



5 maggio - ragazzi del catechismo della parrocchia S. M. Assunta di S. Donato Milanese (MI)





5 maggio - Comunicandi della parrocchia SS. Ambrogio e Carlo di Roncello (MB)



10 maggio - Pellegrini della Chiesa san Francesco di Rapallo (GE)



10 maggio - Pellegrini del comune di Lambrugo (CO)



13 maggio - Pellegrini della parrocchia di Corbetta



19 maggio - Ragazzi del catechismo della parrocchia SS. Gervaso e Protaso di Novate Milanese (MI)



19 maggio - Cresimandi della parrocchia SS. Ambrogio e Carlo di Roncello (MB)

FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA ONLUS



Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo.

Con il tuo aiuto potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Ci sono diverse modalità:

Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.

Sante Messe

Le S. Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

Donazioni, lasciti testamenti

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Lombarda Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (PLOCRS), per le opere da essa gestite (oppure: per l'opera....)" (luogo, data e firma per esteso)

Offerte

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta.

Conto Corrente Bancario

Banca Popolare di Milano

IBAN: IT59Z0558432990000000027869

Conto Corrente Postale

n° 90143645

per bonifici tramite banca:

IBAN: IT78G0760101600000090143645

Donazioni del 5 per mille:

codice fiscale: 97488620150

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Fondazione Missionaria Somasca - onlus

Sede legale: Piazza XXV Aprile 2 - 20121 Milano - tel. 02 6592847 - fax 02 6570024

Sede operativa: Via Alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272

fond.missiosomasca@somaschi.org



*Somasca - Santuario di San Girolamo
L'angelo custode*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
santuario@somaschi.org
www.somascos.org/somasca

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: GIUGNO 2012